

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DELL'ANTIFASCISMO

Italiani! Il fascismo ha distrutto la libertà, ha calpestato la giustizia: ha bastonato, imprigionato, ucciso i nostri fratelli.
L'Italia è un carcere orrendo. Il fascismo è l'Anti-Italia. Italiani, voi dovrete combatterlo ovunque si presenti!

ABBONAMENTI: UN SEMESTRE 100000
UN ANNO 200000

DOMENICA, 16 MARZO 1930

PER INSERZIONI DI PUBBLICITÀ RIVOLGERSI DIRETTAMENTE ALL'AMMINISTRAZIONE

Articolo di Fondo

"La Difesa" lotta con difficoltà e deve, con dispendio fortissimo, dire ai suoi amici ed abbonati che le è impossibile continuare con regolarità le sue pubblicazioni settimanali.

"La Difesa" è continuamente lottata, senza interruzione, a tutti coloro che l'hanno richiesta. E purtroppo, dobbiamo dirlo, vi sono centinaia e centinaia di Abbonati, specialmente dell'Interno che non hanno ancora pagato il 1929.

Forse, abituati coi quotidiani, che mandano il loro viaggiatore, pensano che "La Difesa" settimanale, possa permettersi anch'essa il lusso del viaggiatore. Difatti il nostro Espedito è andato in molte località, non in tutte, ma le spese sono state così forti che non si può contare con un risultato remunerativo.

I NOSTRI ABBONATI DELL'INTERNO DOVREBBERO COMPIERE IL LORO DOVERE, MANDANDO DIRETTAMENTE O PER MEZZO VAGLIA POSTALE O PER MEZZO "CHEQUES".

Ogni qualvolta si parla delle condizioni anormali de "La Difesa" e della impossibilità di continuazione regolare delle sue pubblicazioni settimanali, è un coro dei nostri amici più affezionati, perché non si arrivi a tali misure! Essi lamentano, e a ragione, IL PERICOLO DI RIMANERE SENZA UNA VOCE LIBERA IN QUESTA TERRA CHE POSSA ACCOGLIERE I LORO VOTI E LE LORO PROTESTE, CONTRO LE INFAMIE DEL FASCISMO.

Come fare? Si può ancora pensare a sacrificare pochi amici, mentre i molti che devono non pagano? Noi sappiamo di molti amici che gridano, che sbrattono, ma che NON SANNO TROVARE IL TEMPO DI SCRIVERE UNA CARTOLINA, DI FAR GIRARE UNA LISTA DI SOTTOSCRIZIONE, DI FARE UN ABBONATO NUOVO, DI AGGIUNGERE A "LA DIFESA" UN SO- STENITORE.

Vi sono in giro centinaia di libri e di opuscoli spediti ai nostri migliori, o che riputavamo i più attivi amici; orbene, è vergognoso dirlo, pochissimi hanno risposto o spedito quanto dovevano. E tutti — NESSUNO ESCLUSO — sanno che la stampa costa fior di quattrini e che bisogna pagare.

"La Difesa" lancia ancora questo lungo appello ai compagni, agli amici, agli abbonati perché compiano il loro dovere. Essi non devono mai dimenticare che il nostro nemico è sempre vigile per colpire o per distruggere e schiantare il nostro movimento.

E per i nostri nemici, la fine della nostra "Difesa" sarebbe la più grande delle vittorie.

Avrebbero fatto tacere la voce libera, che per essi rappresenta la denuncia quotidiana di tutti i delitti, di tutte le infamie che il fascismo compie in Italia e all'Estero.

Tocca a tutti noi, agli uomini che sentono liberamente, perché questo non avvenga.

Chi deve, faccia il suo dovere, subito. Chi può, aiuti. Quanto chiede "La Difesa" da ognuno di voi, non è somma che possa arrecare danno alla tasca di chicchessia. Quel che manca in molti di voi è la volontà e l'energia di fare.

Orbene, bisogna fare, bisogna agire. Non possiamo, non dobbiamo aver la colpa, di fronte ai nostri martiri, che soffrono tutti i dolori, tutte le pene che il fascismo ha portato al popolo italiano, di non aver compiuto intero il nostro dovere.

Sarebbe la massima delle vergogne. E non deve avvenire. Gli antifascisti sanno quel che devono fare e lo faranno; ne abbiamo la ferma convinzione.

Una intervista del conte Carlo Sforza

Il conte Carlo Sforza, ex ministro degli Esteri, residente a Bruxelles, ha concesso a "Le Soir" che conduce una inchiesta tra i fuorusciti in seguito alla pagliacciata dei complotti, la seguente intervista:

— Che cosa pensa, ella, conte, delle venterie fasciste?

— E' una soddisfazione, per noi, constatare che l'Europa ha visto chiaro negli intrighi tenebrosi ai quali il fascismo si vede ormai costretto, ma è una amara soddisfazione.

Italiani fieri e gelosi del nostro passato — illuminato da pensatori la cui aspirazione fu la Libertà — noi sentiamo profondamente il dolore di veder mischiato il nome della nostra patria nel fango di perfidie poliziesche degne del Basso Impero.

Si badi che la propaganda fascista e la propaganda degli amici stranieri del fascismo si riducono a una diffamazione continua del popolo italiano. Ho detto recentemente, in un giornale di Nuova York, che Mussolini citava tra le grandi opere del fascismo la direttissima Roma-Napoli che era già compiuta per nove decimi all'avvento del fascismo. Altrimenti si dica per il lavoro gigantesco dell'acquedotto pugliese, per il grande serbatoio della Sardegna, per i lavori giganteschi del porto di Genova. I governi democratici compivano queste opere facendo, il governo fascista s'è preso la pena d'inaugurarle attribuendosene il merito.

Il giorno in cui il fascismo sarà caduto nessuno oserà affermare di avere avuto simpatie per il regime. Tutti se ne vergogneranno.

Il capolavoro della pubblicità fascista è stato l'asserzione della vittoria sul bolscevismo. Ci sono buoni borghesi che, per questo, perdonerebbero al fascismo mille Matteotti. Tra parentesi questi buoni borghesi sono i migliori alleati dell'agitazione comunista; quelli che la provocano e la giustificano: è sempre stata la parte di un tipo speciale di conservatore reazionario.

Ma il grafico degli scioperi italiani dal 1919 al 1922 fu identico a quello belga, francese, inglese, tedesco. Fenomeno che si produsse ovunque decrescendo. Nel 1921 Mussolini stesso scriveva già: "il pericolo bolscevico, in Italia, è ormai superato. Si cita l'occupazione delle fabbriche — giugno 20 —. L'occupazione fu ardentemente approvata da Mussolini che offerse le forze fasciste per ulteriori sviluppi rivoluzionari. Giolitti non si mosse da Bordonecchia e io gli scrissi che non si doveva reprimere, ma lasciare che il moto si dissolvesse per conto suo nel vuoto e nel ridicolo. Egli era della mia opinione. I terribili bolscevichi non sabotarono una sola macchina: dopo una settimana il lavoro riprendeva in una atmosfera calma.

— Non crede ella che il fascismo abbia prodotto un risveglio di patriottismo?

— Al contrario. La festa delle bandiere s'ebbe nel venti. E fu la più commovente e sincera delle cerimonie patriottiche. La traslazione del Milite Ignoto — Ministro Bonomi: 21 — vide l'Italia intera inginocchiata lungo 2.000 chilometri di ferrovia e gli operai orgogliosi d'esser stati combattenti d'una nazione che sapeva essere indulgente con loro. Uno dei pericoli del fascismo è l'identificazione blasfema che fa di sé stesso con la patria, si da spingere, per esasperazione, molti antifascisti verso una specie di antipatriottismo antipatico.

— Ma si dice che il lavoro è stato intensificato, in Italia, dal fascismo.

— Per l'amor di Dio! Le nostre macchine elettriche erano da tren-

anni le migliori del mondo. Le nostre automobili, da un quarto di secolo, avevano conquistato Balcani ed Asia. Da quando il fascismo ha "soppresso la lotta tra capitale e lavoro" tutto questo è perduto. Fu durante il Ministero Giolitti, con piena libertà di sciopero e di contrattazione, che la lira superò il cambio oro. E gli industriali, oggi, in Italia constataano e lo dicono — piano, per non finire alle isole — che l'operaio rende molto meno che non nei tempi di libertà. La libertà è la base di tutto; senza libertà tutto cade, si corrompe, muo-

re — la dignità morale e la gioia del lavoro.

Domandategli se crede ad una prossima fine del fascismo il conte Sforza ha risposto:

— E' necessario anzitutto che gli italiani aprano gli occhi, ci vuole un risveglio di coscienza. Che avverrà. L'Italia farà da sé. Ma saprà ricordare. Saprà non dimenticare quegli stranieri che pronunciando la sentenza: "per gli italiani ci vuole il fascismo" pronunciavano al tempo stesso il peggiore insulto contro il popolo italiano.

Il fascista Fonti è l'autore della bomba contro il popolo di Trieste

Quando si riceverono qui le prime notizie sull'attentato di Trieste noi scrivemmo che non ci meravigliavamo se l'indignazione del sacrificio e perseguitato popolo triestino era finalmente esplosa contro l'ignobile giornale fondato dall'ex spia austriaca Piero Belli finito in galera come ricattatore. Se non che sembra invece che la bomba sia stata il risultato di baruffe in famiglia. Riceviamo da Trieste, da fonte degna di fiducia, la corrispondenza seguente, che spiega il mistero. Non abbiamo bisogno di avvertire i nostri lettori che in via Brigadier Luis Antonio si fabbricherà domani una smentita indiretta che "Il Fanfulla" e "Il Piccolo" pubblicheranno concordemente.

Ecco la corrispondenza:

Trieste, 24-2-930.

Gli autori dell'attentato contro il giornale "Il Popolo di Trieste" sono fascisti; il maggiore della riserva Giovanni Forti e i membri della sua squadraccia terroristica.

Il Forti, rimasto fuori del ranghi ufficiali del fascismo, sta alla testa di una squadra, chiameremo così, irregolare, di ventura, costituita da giovinastri dai 17 ai 25 anni, raccolti nei bassi fondi triestini. Essi sono pagati a "giornata di lavoro" con compensi straordinari nei casi più importanti e libero bottino nelle devastazioni punitive, come nei principi fondamentali regolamenti del "fascismo eroico". Il Forti, agente provocatore e brigante nato, è specializzato nel servizio terroristico e sta a disposizione dei dirigenti ufficiali e dei caporioni fascisti per tutte quelle imprese ed azioni, nelle quali il fascismo ufficiale non può o non deve essere compromesso. Ed è a disposizione di tutti coloro che abbiamo bisogno di un servizio di stile fascista per esercitare una vendetta e — altra specialità — per far cadere da un posto o da un impiego un non fascista e sostituirlo col mandante od altro amico fascista. Insomma una "Squadra Sparafucile".

Mesi or sono la famosa fabbrica triestina di birra Dreher è stata rilevata da capitalisti milanesi, che alla testa dello stabilimento

collocarono un loro fiduciario, fascista milanese. A costui non piaceva affatto il vecchio personale della fabbrica, che nella grande maggioranza non era fascista, ma era difficile sbarazzarsene, perché nel contratto di vendita c'era la clausola che il vecchio personale doveva essere mantenuto in servizio, salvo gli scontentamenti, provvedimenti economici ecc. Allora il bravo direttore fascista ricorse ai servizi della banda Forti. Per rendere il lavoro più facile il Forti fu assunto al servizio dello stabilimento e con la cooperazione dei suoi collaboratori, la fabbrica Dreher in meno di due mesi è stata liberata e pulita di tutti i funzionari addetti ed operai alti e bassi che non fossero dei fidati fascisti. Le provocazioni, i sabotaggi attribuiti agli innocenti, lo bastonature dentro e fuori dello stabilimento, le persecuzioni sin nel domicilio hanno avuto il loro salutare effetto. L'operazione costò alla fabbrica, per diurni e competenze ai purificatori poco meno di 150.000 lire.

Compiuta brillantemente quest'operazione e constatato l'alto vantaggio morale e politico che ne derivava al regime, il Forti, che non ama la disoccupazione, si rivolse alla direzione del "Popolo di Trieste" per indurla ad aprire una campagna contro tutte quelle ditte ed imprese di Trieste che non impiegassero esclusivamente del fascisti. Così egli, il Forti, avrebbe potuto avere abbastanza lavoro per far cadere dalle ditte triestine tutti i nazionalisti, i democratici, gli slavi, ecc. non fascisti. Ma la direzione del giornale non volle accogliere il patriottico postulato di Forti e della sua banda.

La quale si è vendicata con la bomba negli uffici del giornale. Le autorità poliziesche e giudiziarie, fatta la scoperta, hanno cominciato a rilasciare in libertà le centinaia di arrestati innocenti — ma sino ad oggi non hanno preso alcun provvedimento contro Forti e la sua squadra. E non ne prenderanno — perché il Forti la sa troppo lunga...

Albori di rinascita coloniale

Doloroso tasto sul quale abbiamo battuto tante volte e sul quale oggi siamo lieti di ritornare — non per l'ultima volta — poiché la pace in colonia — e dicendo colonia intendiamo non solamente S. Paulo, ma tutto lo Stato, tutto il Brasile — non ritornerà, finché non si sarà generalizzato l'esempio dato nei passati giorni dalla Lega Lombarda.

Una delle mire postesi dai fascisti appena giunti, e poi ravvivata e rinforzata coll'arrivo del proconsole fascista, fu la conquista delle associazioni italiane. Organismi venuti su poco a poco, formati attraverso a sforzi, a sacrifici di tutta la colonia; poiché alla loro formazione concorsero tutti gli italiani qui residenti, diventarono in breve bersaglio delle cupidigie fasciste, che contro di essi direzsero i loro attacchi, non già per migliorarli, ma per impadronirsene, specialmente per impadronirsi dei loro patrimoni, qualche volta vistosi, come quello della Reduci, del Circolo Italiano, della Società di Beneficenza di Rio de Janeiro, della Società di Beneficenza di Santos, ed oggi della Lega Lombarda.

I PRIMI TENTATIVI

Sin da principio, abbiamo detto, daccelo il fascismo si impadronì proditoriamente dello Stato Italiano, i Rocchetti, i Ronchi e tutti gli altri spostati qui inviati dal fascio a compiere opera imperiale e di conquista, gettarono gli occhi sulle associazioni italiane qui esistenti e che da decenni esercitavano la loro azione salutare nel campo della beneficenza, della istruzione e del mutuo soccorso.

Era un boccone troppo grasso perché non dovesse far loro gola. E si misero immediatamente all'opera. E fecero i primi tentativi che tutti devono ricordare. Il gerarca Rocchetti organizzò il fascio, chiamando attorno a sé tutti gli spostati che l'Italia fascista aveva qui riversati, ed uniti s'incamminarono alla conquista delle associazioni italiane, appoggiati dai consoli dell'epoca.

Fu un insuccesso che in qualche momento rasentò il ridicolo. Poiché se alcune di queste associazioni, pure mantenendo la loro indipendenza, fecero loro buona accoglienza, altre invece li misero bellamente alla porta, facendo loro comprendere che di fascio ne conoscevano uno solo, quello delle loro forze riunite per libera scelta, senza necessità di littorio, né di manganello.

LA GRANDE OFFENSIVA

Gli è che la colonia non aveva ancora il "suo console", come disse quel grande Giurella che risiede a Rio, lo Ambasciatore fascista; non aveva ancora il console irresponsabile, del manganello e dell'olio di ricino. Quando questo giunse nella persona del bel Mazzolino, allora cominciò la grande offensiva.

Il primo tentativo ebbe qualche cosa di meroniano. Il figlio di Agrippina avrebbe voluto l'umanità con una testa sola per poterla tagliare d'un colpo. Il proconsole Mazzolino voleva di tutte le associazioni italiane qui esistenti farne una sola per poterla più facilmente dominare. E fu appunto per ciò che chiamò al Consolato i presidenti di tutte le associazioni, facendo loro la meravigliosa proposta.

Non aveva il proconsole contato sul pronunciatissimo senso di presidenzialità da cui è animata la colonia italiana. Non aveva ancora compreso che per certi connazionali è

più facile vivere senza pane che senza una presidenza.

Fu anche questo un insuccesso che, però, servì a mettere il proconsole sulla buona strada. Compresa da questo tentativo che non con una grande offensiva, ma con un ben organizzato assedio, soprattutto dividendole, attaccandole una da una, poteva conquistare le società, soprattutto seminando fra di loro la discordia. Con questa nuova tattica mosse all'assalto, e questa volta con successo; seguendo del resto la tattica usata ovunque dal fascismo: mettere il figlio contro il padre, il fratello contro il fratello, come confessava nel suo primo numero il Bollettino del Fascio di S. Paulo, edito a cura del gerarca Colpi, sotto la direzione del Reverendo Padre Ercole De Lorenzo. Non importa se le associazioni vanno in rovina, se le famiglie si disgregano, se l'amicizia si cambia in odio. Trionfi il fascismo e perisca il mondo.

I PRIMI OBIETTIVI

Si cominciò da quelle che si avevano più a portata di mano e per le quali quindi, la conquista si presentava più facile. Privilegiata fra tutte fu l'Associazione dei Reduci di Guerra.

Come i fascisti abbiano conquistata la Reduci è cosa che tutti ancora ricordano. A tutto si ricorse, nulla fu tralasciato che potesse servire agli scopi di questi rinnovatori per impadronirsi del patrimonio che avrebbe dovuto servire ai mutilati, ai reduci di guerra, e che invece si fa servire a saziare le arpie fasciste. I più bassi intrighi furono messi in atto. Le case industriali e commerciali, i banchi furono obbligati a mandare i loro impiegati a votare per la lista fascista, pena il licenziamento. La violenza dominò sovrana nei comizi elettorali che dovettero essere una prima volta rinviati. La stessa autorità consolare non si vergognò di intervenire e di provocare una reazione poco degna e poco decorosa per un rappresentante di paese estero, arrivando a invocare l'intervento della polizia brasiliana.

Riuscirono in tal modo i fascisti ad impadronirsi della Reduci. Ma seminarono nella colonia risentimenti, discordie, odii che durano tuttavia e dureranno a lungo.

Per la conquista del Circolo Italiano prevalse il metodo della menzogna, dell'inganno, del tradimento. Convinti che a nulla sarebbe riuscito colla violenza e che in una lotta aperta sarebbe stato battuto, il proconsole si rivolse alle imboscate. Si finse colomba col ramo d'ulivo nel becco, parlò di pace e di concordia, propose una lista di conciliazione, usò di tutte le moine, di tutti i lenocini, di tutte le finzioni di cui è capace un allievo dei gesuiti, e riuscì a trarre gli avversari in trappola, imponendo come presidente quel pretenzioso tirannello che aspira al titolo di marchese e che quindi è disposto ai più bassi servizi per vedere soddisfatta la sua ambizione di "parvenu" alla caccia di titoli e di gingilli.

Ed il Circolo oggi va a rotoli. Il caso più tipico fra tutti, però, è quello della

DANTE ALIGHIERI

Da tempo questa associazione boccheggiava fra la vita e la morte. Alcuni volenterosi avevano tentato nei primi anni dopo guerra di ridarle vita e richiamarla alle sue funzioni normali di organismo intellettuale. E furono così fatti tentativi di discentramento, istituendo succursali nei

rioni, iniziando corsi di lezioni e di conferenze, arrivando sino a dare vita ad un'Università Popolare che ebbe però breve durata, poiché ad ostacolarla furono i primi coloro che avrebbero dovuto aiutarla e sorreggerla.

Visto inutile, ogni tentativo tutti coloro che avevano realmente lavorato per la Dante si ritirarono e l'associazione, caduta in letargo, fu data in custodia ad un fascista che si recava quotidianamente a schiacciare il suo pisolino all'ombra del grande "ghibellino fuggiasco".

Non bastava però. Occorreva dare un esempio di ciò che deve essere un'associazione veramente figlia al fascismo. Occorreva un'esperienza "in corpore vili". Ed il corpo vile fu quello della Dante.

In un'assemblea (con questo nome pomposo vollero indicarla i littoriani) che non arrivava alla dozzina di intervenuti, il proconsole dettò il nuovo statuto che i presenti accettarono senza fiatare, senza neanche accorgersi che esso era un poderoso schiaffo sulle loro guancie incartapeccate, e nello stesso tempo un'offesa alle leggi del Brasile, e che l'autorità giudiziaria potrebbe da un momento all'altro sciogliere l'associazione postasi fuori della legge dello statuto mazzoliniano.

Stabilisce il nuovo statuto imposto da Mazzolini che il presidente della Dante sia di nomina consolare e che il consiglio venga eletto dai soci su una lista presentata dal presidente d'accordo col consolato. Cioè, il presidente è nominato dal console ed i consiglieri sono eletti dai soci che, però, possono votare solamente i nomi proposti dallo stesso console. Uno scherno feroce per tutti i soci, come si vede, contro il quale, però, nessuno dei presenti osò protestare o tirare alcuna scarpina in faccia. Piuttosto invece il capo e si adattarono all'atto evirativo, sottoponendosi all'estrema infamia. E nessuno sentì il dovere di denunciare questa truffa all'autorità giudiziaria.

Donde tanta indifferenza? Dal fatto che la Dante nelle mani dei fascisti è ormai ridotta a zero, come riducono tutto ciò che cade in loro potere, come stanno facendo dell'Alta Cultura, della Reduci, della Beneficenza, ecc. Dal fatto che la Dante non dà più segno di vita ed è diventata un semplice bivacco per le orde fasciste intente a contendersi quest'osso ormai spolpato.

L'OSPEDALE

La casa del dolore, dove si esercitano i più nobili, i più disinteressati sentimenti umani, innanzi alla quale ogni interesse partigiano dovrebbe tacere per lasciare posto soltanto all'aspirazione, all'emulazione per il bene! Ma neanche dinnanzi a questi sentimenti il fascismo disarmò, e pure all'ospedale portò le sue beghe cercando impadronirsi e fascistizzarlo.

Avendo il Dr. Guarnieri presentato le dimissioni da direttore dell'ospedale Umberto I, posò la sua candidatura a tale carica, appoggiato caldamente dall'elemento fascista e soprattutto dal proconsole Mazzolini, niente di meno che l'ex gerarca del fascismo per lo Stato di S. Paulo e Matteo Grosso, Giobatta Colpi.

Capisci, lettore, l'importanza del fatto? Direttore dell'ospedale dove esercitano uomini come Guarnieri, Mauro, Priore, Vannucci, Busacca... niente di meno che il Turacciolo della Medicina, Giobatta Colpi di Arceburgo e vicinanza, grande fascista e gerarca al cospetto di Mussolini. E proconsole e pretoriani stavano inscenando una battaglia tale che colui il quale nell'ospedale ha la massima responsabilità, con un atto di lodevole ribellione, troncando subito sul nascere una simile indecentissima gazzarra, nominò al posto lasciato da Guarnieri un altro uomo di valore, qual'è il prof. Dino Vannucci.

Lodevole soluzione che, però, non cancella l'audacia delle bande fasciste.

LA BENEFICENZA DI SANTOS

Non parliamo della Beneficenza di Rio, i cui avvenimenti non possono essere dimenticati e dove le violenze toccarono il più alto diapason della spudoratezza. Ci intrattiamo invece sopra un fatto di recente data relativo alla Società di Beneficenza di Santos. E riproduciamo da un giornale brasiliano, "O Estado de S. Paulo", quanto segue:

"La Società Italiana di Beneficenza di Santos sta attraversando in que-

sto momento un periodo assai agitato. Questa società che già conta 32 anni di esistenza e possiede un patrimonio superiore ai 500 contos di réis è opera di tutta la colonia, alla quale contribuiscono grandi e piccoli, molti dei quali già scomparsi dal scenario della vita. E' un patrimonio di operosità collettiva. Nelle sue scuole ricevevano istruzione circa 150 alunni.

"I suoi progressi sono stati notevoli. Le amministrazioni che si sono succedute cercarono fare di questa associazione un centro d'arte e di cultura. Ed in parte vi riuscirono. L'amministrazione passata, ad esempio, costruì niente meno che un teatro a fianco della sede sociale, e l'amministrazione attuale durante un anno pagò 50 contos che l'associazione ancora doveva per questi lavori. Sino ad oggi la Società fu efficace propagatrice dell'armonia in seno alla colonia.

"Coll'avvento del fascismo in Italia i membri della direzione, che sono persone distinte nel nostro ambiente sociale, manifestarono la loro simpatia pel nuovo stato di cose, dando prova di ammirazione pel signor Mussolini e più tardi, quando il signor Leonini organizzò il fascio di Santos tutti si iscrissero fra i suoi membri. Molti, anzi, si allistarono nella "centuria fascista", organizzata e comandata dal tenente Mario Longhini, ufficiale dell'esercito italiano e fiduciario del fascio locale. Tutto pertanto correva in piena armonia. Il fascio imperava sulla maggior parte della colonia. Dopo qualche tempo la direzione del fascio si trasportò negli stessi locali della Società di Beneficenza.

"Cominciò allora il secondo atto. Con la partenza del cav. Leonini che si recò ad organizzare altri fasci in diversi punti dell'interno, la direzione del fascio di Santos cercò d'intromettersi nella vita della Società. La armonia disparve.

"I dirigenti della Società sono persone qui ben conosciute, alcuni dispongono di larghe ricchezze e stanno radicati nel nostro ambiente da venti o trent'anni di Brasile. Per quelli del fascio non è la stessa cosa. Sono giovani giunti ieri dall'Italia, nomi forse emersi dal caos politico e che qui giunsero con un concetto assolutamente erroneo di questo ambiente calmo di lavoro che essi non conoscono.

"Da un giorno all'altro quattro elementi nuovi della direzione sociale presentarono unitamente le dimissioni per dare ai soci e al pubblico la sensazione di una crisi interna. Gli altri amministratori, senza afferrare da principio ciò che da essi si pretendeva, deliberarono essi pure di dimettersi e stavano per farlo, quando ad uno d'essi venne l'idea che l'atto dei dimissionari non avesse altro scopo se non di obbligarli ad abbandonare l'amministrazione. L'idea fu comunicata agli altri componenti e tutti deliberarono di strappare le lettere che già aveva preparate e di attendere gli avvenimenti.

"Il risultato non si fece aspettare. Il cav. Leone Sircana, vice console, chiamò alla sua presenza alcuni degli amministratori e vedendo che essi non erano disposti ad imitare i quattro dimissionari, chiese loro perché non lo facevano ed essendosi essi mantenuti silenziosi, li intimò a dimettersi. Il colpo era ormai scoperto. Per ciò quegli amministratori non solo non si dimisero, ma da quel giorno si mantennero sull'avviso contro le manifestazioni del vice console e del fiduciario.

"Di fronte a questa risoluzione i signori Sercamba e Longhini iniziarono il fuoco contro l'Amministrazione della Società di Beneficenza e, secondo le informazioni di elementi notevoli della colonia, il vice console e il fiduciario sono disposti a trasformare la casa di via Eduardo Ferreira in un centro politico, nonostante gli statuti che la reggono, statuti legalizzati dinnanzi alle autorità brasiliane. Fu per ciò che essi si diressero all'amministrazione con una lettera molto prepotente, ma che non ebbe effetto. Dinnanzi all'inutilità di questo gesto chiesero fosse loro restituita la compromettente lettera, ricordando che in essa erano espressioni gravissime, ma le loro ripetute richieste rimasero senza risposta.

"Ricorsero allora alle minacce. Ai dirigenti della società fu fatto sapere che così facendo agivano contro il duce, che sarebbero perciò stati espulsi dal partito e considerati come nemici. Un rappresentante del fascio in una conversazione arrivò a ricordare che molti fra gli amministratori han-

no parenti in Italia e che questi potrebbero sopportare le conseguenze degli atti impensati compiuti qui a tante miglia di distanza. Nulla, però, li smosse dal loro proposito. Al contrario. La lettera fu copiata e inviata a numerose persone interessate, accompagnandola con le relative spiegazioni firmate dai membri dell'amministrazione".

Abbiamo riprodotte le parole del giornale brasiliano, organo serio, misurato e imparziale sempre. Alle cose esposte dal grande organo brasiliano poche parole di commento.

I fascisti di Santos, con a capo il vice console, fecero ciò che hanno fatto da tempo in S. Paulo, ciò che vanno facendo dappertutto. Insinuati fraudolentemente nelle società in veste d'agnelli e di colombe, il giorno in cui si sono ritenuti padroni della posizione hanno gettato la maschera, si sono scoperti, e tradendo l'ospitalità ricevuta, hanno tentato cacciare i vecchi soci ed amministratori per farsi padroni assoluti del fondo sociale. Proprio come il serpente della favola, che, intrizzato dal freddo, viene raccolto dal villano e scaldato in seno e che, una volta riuutosi, morde, colui che l'ha rianimato.

Si capisce, del resto. La Società di Beneficenza di Santos è ricca, possiede oltre 500 contos di réis, e un gruzzolo simile fa gola a questi avventurieri affamati ed insaziabili che vedono da un giorno all'altro disseccarsi le fonti alle quali da anni vanno attingendo.

Gli amministratori della Beneficenza in quest'occasione hanno resistito.

E sia lode a loro, sia lode alla loro onestà che ha trionfato sulla debolezza di parte. E possano resistere alle nuove pressioni, ai nuovi lenocini, che si stanno tentando colle frequenti visite di Mazzolini e compagni alla città degli Andrades.

LA LEGA LOMBARDA

Da tempo i nerocamicciati stavano adocchiando questa popolare associazione che da anni si mantiene in prima linea nella difesa degli interessi proletari.

Ciò che è avvenuto alla Lega Lombarda è cosa che tutti conoscono. Inutile quindi ogni ripetizione.

Abbiamo fatto ogni sforzo per mantenere alla Lega la sua apoliticità e per evitare qualsiasi lotta intestina, dispettando rigorosamente gli statuti dell'associazione. A noi bastava che essa mantenesse la sua indipendenza, senza chiedere ai soci a qual partito appartenessero.

Fuopo essi, i fascisti, seguendo gli ordini del consolato, che pretesero sottomettere ai loro capricci anche questo baluardo di libertà e dignità italiana, che — mettendosi contro gli interessi dell'associazione — pretesero privarci di quei diritti che la legge del paese e i regolamenti sociali ci assicurano e ci imposero o lo asservimento o la lotta.

Gelosì della nostra dignità accettammo la lotta. Ed il risultato fu quello del 23 febbraio u. s. I fascisti furono spazzati via definitivamente dall'associazione, per sempre, senza speranza di ritorno.

La Lega Lombarda è oggi in nostro pieno potere. Che cosa ne faremo? La casa degli antifascisti, si disse. No. Sarebbe troppo poca cosa. Presto scomparirebbe la sua ragione d'essere. La casa degli italiani liberi. In mezzo all'asservimento, alla degenerazione di tanti altri enti e associazioni, disitalianizzati per renderli fascisti, cioè nemici di ogni tradizione e dignità italiana, in seno alla Lega Lombarda si manterrà vivo il sacro fuoco della nazione che ci ha visti nascere, fuoco di libertà, di fratellanza, di sapere, di bellezza, che ha illuminato il mondo attraverso i secoli e che riprenderà il suo cammino appena la bufera che sta devastando la nostra povera patria sarà passata. La Lega Lombarda fu in Italia, nel Secolo XII, faro di libertà e indipendenza contro le prepotenze imperiali e i tradimenti pontifici. La Lega Lombarda sarà in S. Paulo, nel presente, stimolo di dignità e indipendenza alle consorelle contro la prepotenza fascista a servizio della reazione clericale.

Di qui, dal fortalizio di Praça S. Paulo, partirà il grido della riscossa che strapperà al fascismo le posizioni usurpate colla violenza e col tradimento e ridarà alla colonia italiana la propria dignità e la propria indipendenza.

A. PICCAROLO.

Le infamie del terrore fascista Nelle Galere D'Italia

Le notizie che giungono dall'Italia, sulla situazione dei detenuti politici sono gravissime.

L'ATTUALE SITUAZIONE ITALIANA

La crisi economica italiana diventa di mese in mese più acuta. Il deficit della bilancia commerciale è stato, nel 1929, di circa 7 miliardi di lire. Il numero dei disoccupati aumenta continuamente (le statistiche ufficiali annunciavano, alla fine di dicembre, oltre 400 mila disoccupati totali. In realtà essi superano il milione). La crescente miseria della maggioranza della popolazione contribuisce ad aggravare la situazione economica generale, restringendo il mercato interno. Le rimesse degli emigrati e le spese dei turisti si sono, in questi ultimi anni, estremamente ridotte. Il numero dei fallimenti e dei protetti cambiati è spaventoso.

La penuria del danaro è profondamente sentita tanto nella agricoltura quanto nell'industria e nel commercio.

Parallelamente a questo aggravarsi della situazione generale, si moltiplicano e si estendono gli episodi di lotta contro il fascismo: rivolte di contadini nello Abruzzo, nella Sicilia, nelle Puglie e nell'Emilia; manifestazioni violente di operai a Milano, Torino, Genova, Trieste, ecc.

In questa situazione il fascismo non sa e non può ricorrere che ad un aggravamento del regime di terrore che imperversa in Italia. In occasione delle nozze del Principe Umberto, non solo non è stata concessa alcuna amnistia e alcun condono, ma sono stati operati, in tutta Italia, migliaia e migliaia, anzi, complessivamente, delle decine di migliaia di arresti. Le varie centinaia di operai e di contadini croati e sloveni, arrestati nella Venezia Giulia nell'ottobre scorso, all'epoca della fucilazione di Vladimiro Gortan, non sono ancora stati rilasciati. Alorché, recentemente, lo Statuto del Partito Fascista è stato modificato, i capi del fascismo hanno detto chiaramente che le camicie nere devono tenersi pronte a combattere colle armi in pugno per la difesa del regime.

IL TERRORE FASCISTA S'INTENSIFICA

Il continuo peggioramento fatto alle condizioni delle migliaia di detenuti politici è, dunque, un aspetto — e non dei meno importanti, poiché esso mette in pericolo la vita di quasi tutti i migliori militanti della causa antifascista — dell'aggravamento del terrore fascista.

Occorre dunque che, come altre volte nel passato, si elevino, da tutte le parti del mondo, delle energiche proteste contro le infamie del fascismo. Occorre che

la protesta internazionale arresti la mano degli ignobili carnefici e salvi la esistenza di migliaia di vittime della reazione fascista. Occorre, a qualunque costo, impedire al fascismo di perpetrare, nell'ombra dei penitenziari, dei nuovi assassinii legali.

La protesta internazionale che ha strappato al plotone di esecuzione gli antifascisti accusati di aver compiuto l'attentato di Milano contro il re d'Italia (attentato, che, notoriamente era stato preparato dagli stessi fascisti, per ordine di Mussolini) e che ha salvato la vita di Umberto Terracini che il fascismo voleva lasciar morire nell'orribile carcere di Santo Stefano, può e deve nuovamente innalzarsi, più vasta e più potente che mai, per impedire al fascismo di uccidere o di fare impazzire le sue vittime e, prima di tutti, gli infelici che ancora si trovano nelle cupe celle del penitenziario dell'isola di Santo Stefano.

I PRIGIONIERI POLITICI CHE SI TROVANO A SANTO STEFANO

Numerosi sono gli antifascisti prigionieri a Santo Stefano. Ricordiamo, tra gli altri:

Pianezza Giuseppe, di Torino, condannato a 15 anni di reclusione.

Coda Mario, di Biella, condannato a 10 anni di reclusione.

Hoffmayer Emilio, cittadino svizzero, di Basilea, condannato a 15 anni di reclusione.

Scocinarro, dott. Mauro, di Udine, condannato a 20 anni di reclusione.

Borin Iginio, di Venezia, ex deputato al Parlamento, condannato a 17 anni di reclusione.

Riboldi avv. Ezio, di Milano, ex deputato al Parlamento, condannato a 17 anni di reclusione.

LA "SEGREGAZIONE CELLULARE"

Il codice penale, le leggi eccezionali promulgate da Mussolini e il regolamento carcerario italiano non contemplano un regime speciale per i condannati politici. Teoricamente il trattamento carcerario dovrebbe essere uguale per tutti, ma i detenuti politici sono assai peggio trattati degli stessi delinquenti comuni perché, in conseguenza di disposizione certamente di carattere generale e dello speciale "zele" di alcuni direttori di carcere, i prigionieri antifascisti sono vittime di continue persecuzioni che aggravano in modo terribile il già di per sé stesso terribile regime carcerario.

Secondo la legge italiana, una condanna alla reclusione implica che un sesto della pena deve essere trascorso in regime di segregazione cellulare, in modo che un condannato a 9 anni di reclusione deve subire 1 anno e mezzo

di segregazione; un condannato a 12 anni deve subire la segregazione durante due anni, e così via.

Per il passato il periodo di detenzione preventiva — che, specialmente per i detenuti politici viene sempre trascorso, nelle carceri giudiziarie, in un regime di isolamento assoluto — veniva calcolato come periodo di segregazione cellulare, in modo che un detenuto il quale, ad esempio, venisse condannato a 15 anni di reclusione dopo aver subito un anno di carcere preventivo, doveva soltanto più trascorrere un anno e mezzo di segregazione cellulare nel penitenziario al quale veniva assegnato.

Questa disposizione non è stata, finora, ufficialmente abolita, ma ciononostante delle decine e decine di antifascisti arrestati da oltre 3 anni e condannati a pene variabili dai 9 ai 18 anni di reclusione, si trovano tuttora nei carceri di Santo Stefano, di Portolongone, di Volterra, di San Geminiano, di Fossombrone, di Imperia, ecc. in un regime di segregazione assoluta. E' da rilevarsi, a questo proposito, che la maggior parte di questi detenuti ha subito, prima della condanna, un anno e perfino 20 mesi di carcere preventivo durante i quali, come abbiamo detto, essi hanno vissuto nel più completo isolamento, nell'impossibilità di scambiare una parola, nemmeno con gli altri detenuti.

Questo fatto, gravissimo, deve essere denunciato all'opinione pubblica mondiale e, contro di esso, l'opinione pubblica mondiale deve protestare colla massima energia.

SOLITUDINE ED OZIO

Cos'è la SEGREGAZIONE CELLULARE?

Dal punto di vista del "regolamento" essa consiste:

a) Nell'obbligo dell'isolamento e del silenzio. (Il prigioniero vive completamente solo, sempre. Non vede mai nessuno; deve tacere sempre. Solo una volta ogni tre mesi gli è concesso un colloquio di pochi minuti, attraverso ad una doppia inferriata, coi propri parenti. Non può scrivere che una lettera, una volta al mese);

b) Nella privazione di ogni cibo inviato dall'esterno, da parte della famiglia. (Unico nutrimento del prigioniero è la quotidiana pagnotta di circa mezzo chilo e la quotidiana minestra, composta di pochi legumi cotti nell'acqua, priva di gusto e di sostanza).

In realtà, però, queste poche parole non possono in alcun modo far comprendere quanto sia orribile, spaventoso, il regime della segregazione cellulare. E nessun scrittore, nemmeno tra i maggiori, ha mai potuto esprimere l'orrore della segregazione cellulare. E' possibile; è, anzi, relativamente facile comprendere l'orrore di una tortura fisica, richiamandosi col pensiero ai dolori fisici che ogni persona ha, nella sua vita, sofferto. Ma come comprendere, come far comprendere la atroce sofferenza provocata dai lunghi mesi, degli eterni anni trascorsi da solo, entro una cella; senza la possibilità di scambiare una parola, nemmeno con un delinquente comune; avendo davanti a sé la prospettiva di altri mesi e di altri anni da trascorrere nelle identiche condizioni e di molti altri ancora da vivere in altri penitenziari, ad un regime un po' meno spaventoso, ma pur sempre severissimo? Come comprendere, come far comprendere l'orrore di sentirsi completamente alla mercé di un funzionario dello Stato (il direttore del carcere) e di alcuni individui quasi sempre rozzi, crudeli e bestiali (le guardie carcerarie) che per un nonnulla possono aggravare ancora la situazione del prigioniero, privarlo, perfino della possibilità di leggere; metterlo, a loro capriccio, nelle celle più umide e più prive di luce; punir-

LEGA ANTIFASCISTA

Tutti i soci sono invitati ad intervenire all'Assemblea Generale straordinaria che avrà luogo GIOVEDÌ, 20 corrente, alle ore 8 di sera, nel salone della Lega Lombarda, Largo S. Paulo 18, per trattare il seguente

ORDINE DEL GIORNO

- 1.° Lettura del verbale dell'Assemblea precedente;
- 2.° Relazione morale e finanziaria.
- 3.° Importanti comunicazioni.
- 4.° Varie.

I motivi dell'ordine del giorno sono della maggiore importanza, perciò è assolutamente necessario che tutti i soci facciano del loro meglio per intervenire a questa assemblea.

S. Paulo, 8 Marzo 1930.

Per il Comitato — AMBROGIO CHIODI.

lo con settimane e mesi di CELLA DI RIGORE (vale a dire richiuderlo in un sotterraneo dove esso è costretto a dormire sulla pietra e dove il prigioniero è perfino privato della quotidiana minestra e dei pochi minuti quotidiani di "passeggio"), e magari con il LETTO DI FORZA sul quale il prigioniero viene legato mani e piedi durante uno, due e finanche tre o quattro giorni e su cui la sofferenza fisica provocata dalla prolungata immobilità assoluta delle membra strappa urla di dolore?

LA FAME

E la fame, quale orribile tortura, per il prigioniero!

Ecco quanto scrive, a proposito della fame, un operaio antifascista il quale ha trascorso circa due anni nelle carceri italiane:

La tortura più terribile è la FAME.

La fame non già di uno, due o tre giorni o d'una settimana; ma la fame continua, insistente, di tre, sei mesi; di uno o due anni! Quella fame che provoca atroci crampi nello stomaco; che dà le vertigini; che riduce il corpo come un cenicio; quella fame insomma che toglie perfino il sonno e dà delle allucinazioni, come se si sognasse ad occhi aperti!

Danaro non ne avevo perché i miei parenti non sapevano neppure dove io mi trovassi e non potevo perciò fare alcun acquisto. C'era, è vero, il vitto del carcere, ma cosa è il vitto delle prigioni italiane? È inutile rispondere a questa domanda, poiché troppi antifascisti, oramai, hanno provato e provano cosa sono le galere di Mussolini.

Io so che mi si dava al mattino una pagnotta di circa 500 grammi, una gavetta di minestra prima di mezzogiorno, e nullo altro. Con la pagnotta non riuscivo mai ad arrivare all'ora della minestra, cioè ad avanzare almeno un pezzo di pane da inzuppare nella brodaglia. Se la minestra fosse buona o cattiva non potrei dirlo, perché le condizioni del mio stomaco mi impedivano di dare alcun giudizio. Quello che so, invece, si è che dopo aver mangiato mi sentivo più fame di prima. Ed era soltanto mezzogiorno! Quante ore dovevano ancora passare prima di rivedere la agognata pagnotta! Non ci fu mai una sera in cui io abbia potuto ingoiare il benché minimo pezzo di pane prima di coricarmi. Il breve sonno, che il corpo esausto reclamava e che le sofferenze della fame mi concedevano, era popolato di sogni in cui non scorgevo che lunghe file di tavole colme di ogni ben di dio...

Ma quanto dolorosa era la mia delusione allorché aprivo gli occhi e mi trovavo coricato sopra un duro pagliericcio, coi ginocchi in bocca, tutto tremante di freddo e con lo stomaco vuoto da tante ore!

LE "TRADUZIONI"

Un'altra delle forme con cui si torturano "legalmente" i prigionieri politici, è quella delle cosiddette "traduzioni".

Ogni tanto, senza motivazione alcuna, un detenuto viene passato da un penitenziario ad un altro, distante dal primo centinaia e centinaia di chilometri. Ecco come l'illustre storico Gaetano Salvemini descrive le "traduzioni", da un carcere all'altro, dei detenuti:

Il condannato deve viaggiare in un vagone cellulare. Questo è composto di piccole celle, appena sufficienti a contenere un uomo seduto, che non permettono di stare in piedi o di stendere le gambe. Il solo mezzo di ventilazione è una fessura che si apre nel corridoio interno del vagone. La fessura è aperta o chiusa a volontà della guardia. Durante il tragitto il detenuto è ammanettato ad una catena che passa da una cella all'altra attraverso un piccolo foro; talché i detenuti restano incatenati l'uno all'altro.

Ogni movimento fatto da uno è sentito da tutti gli altri, accrescendo così le sofferenze causate dalle proprie manette. Durante il viaggio ai detenuti non è fornito cibo né acqua. I vagoni cel-

lulari sono attaccati ai lenti treni ordinari che si muovono solo di giorno; la sera si fermano nella stazione, una città dove vi sia un carcere. L'uso dei cellulari era stato abbandonato nel 1920. Il governo fascista li ha esumati e li ha rimessi in uso. Dalla sua cella il detenuto è trasferito nel carcere dove riceve il vitto e passa la notte in una cella di transito dove dorme sul tavolaccio, fra insetti di ogni genere, senz'aria e senza luce. Spesso si arriva al carcere a tarda notte, dopo l'ora di cena, e in tal caso il detenuto trascorre la notte nei vagoni, incatenato e digiuno.

"Uno di questi prigionieri scrive: "Quando uscimmo dalla cella, dopo 20 o 24 ore di forzata immobilità, digiuni, in oscurità quasi completa e senza aria, colle mani gonfie dalle manette, potevamo appena riconoscerci".

Il "Manchester Guardian", del 22 giugno 1928 così descriveva la "traduzione" di un detenuto politico:

"Il suo viaggio da Verona all'isola di Pantelleria durò CINQUE SETTIMANE. Durante il viaggio, fatto in compagnia di delinquenti comuni, passò 4 giorni in carcere a Verona, 3 giorni a Milano, 2 giorni a Modena, 3 giorni a Roma, 2 giorni a Napoli, 4 giorni a Palermo e 12 giorni a Trapani. Il suo viaggio terminò con 24 ore in catene nella stiva di un vagone da carico da Trapani e Pantelleria. Durante tutto il viaggio rimase ammanettato."

Questo è il regime a cui il governo di Mussolini sottopone migliaia di operai, di contadini e di intellettuali, rei soltanto di essere degli antifascisti!

NEMMENO IL PERMESSO DI LEGGERE!

L'unico — si può dire — conforto del detenuto che si trova alla segregazione cellulare è quello di poter leggere, sia i libri della biblioteca del carcere (in generale si tratta di libri di poco valore: romanzi d'avventure; libri di religione, ecc.), sia quelli che, dopo essere vistati dalla direzione, in quasi tutte le prigioni si possono ricevere dal di fuori.

Orbene, il direttore del carcere di Santo Stefano ha tolto, ai detenuti da lui "amministrati", anche questo solo, estremo conforto!

Basta pensare a quello che significa la solitudine senza il conforto della lettura per comprendere la raffinatezza, la inaudita crudeltà del supplizio al quale — per un suo arbitrio — questo direttore sottopone gli infelici che hanno la sventura di trovarsi nel carcere da lui diretto.

Un ex detenuto, che ha trascorso qualche mese in un carcere giudiziario (è da notarsi che nelle carceri giudiziarie il regime è, in generale, assai meno severo che nei penitenziari), scrive: "La solitudine, la noia, il "non saper che fare": quale terribile tortura!"

"Nei periodi in cui avevo dei libri ero, relativamente, molto sereno. Leggevo dall'alba al tramonto, variando un po' le mie letture. Poi camminavo su e giù per la cella un paio d'ore e non mi era troppo difficile, la notte, prendere sonno. Spesse volte, dopo che ci ebbi fatto l'abitudine, non sentivo neppure più tutte le visite notturne — sei per notte: tre soltanto dallo sportello della porta e tre all'interno della cella, con relativo stridore di catene...

... e, comunque, ogni sera avevo la soddisfazione di avere imparato qualche cosa di nuovo.

"Ma durante più di un mese mi accadde di rimanere completamente senza libri, ad eccezione di quelli — uno per settimana — passatimi dalla biblioteca del carcere: quasi sempre un romanzo che leggevo, naturalmente, in poche ore.

"In quel periodo io compresi veramente tutto quanto ha di spaventoso la segregazione cellulare!"

"Al mattino mi svegliai già coll'incubo di "non saper cosa fare" per far trascorrere la giornata. Mi alzavo e camminavo fino all'ora del "passeggio"; il pasto mi faceva trascorrere qual-

che altro minuto, ma... e poi? cucchiaino di legno, gettando in aria e riprendendolo, come un bimbo con una palla. Poi mi mettevo a recitare a bassa voce delle poesie che sapevo a memoria, e mi è accaduto spesso volte di contare fino a 3.600 per far passare un'ora...

"Ma 14, 16 ore sono molte, troppe, per il povero carcerato!"

"Camminavo, camminavo su e giù per la cella, non di rado parlando da solo; dicendo delle cose senza significato, fino al momento in cui riuscivo a riprendermi e a dire a me stesso: "Che fai? Diventi pazzo?"

"Sì, avevo veramente paura, qualche volta, di diventar pazzo e compresi, allora, perché siano così frequenti i casi di pazzia tra i delinquenti sottoposti alla segregazione cellulare e specialmente tra i delinquenti comuni, non sorretti da una grande fede e da una grande speranza..."

Come dice egli stesso, l'autore di questa lettera non ha trascorso che poche settimane nelle condizioni in cui i prigionieri di Santo Stefano si trovano da parecchi mesi.

AUTIAMO LE VITTIME DEL FASCISMO

Contro tutte le infamie, contro tutti gli orrori di cui non siamo riusciti che a dare un incompleto e pallido quadro; contro il regime penitenziario che, in Italia, i detenuti politici sono costretti a subire; contro la segregazione cellulare; contro i soprusi del direttore di carcere, l'opinione pubblica internazionale — ripetiamo — deve elevarsi colla massima energia!

Da tutte le parti del mondo deve giungere, al più presto, al governo di Mussolini, l'eco della solenne e formidabile protesta di tutti gli spiriti liberi i quali non possono e non devono permettere che delle migliaia di antifascisti siano fatti impazzire o morire nelle galere d'Italia.

I detenuti di Santo Stefano, tutte le vittime della segregazione cellulare, tutte le vittime del fascismo chiedono aiuto — non al fascismo infame, ma agli operai, ai contadini, agli intellettuali antifascisti di tutti i paesi.

Gli operai, i contadini, gli intellettuali antifascisti di tutti i paesi risponderanno al loro appello disparto e mobileranno, per salvarli, tutte le loro forze.

(Continuazione al pross. numero)

Verso L'unità Socialista?

PARIGI — Febbraio — L'esecutivo della Balabonoff e di Vernocchi ha rimandato di motu proprio il Congresso del Partito Massimalista che doveva tenersi a Grenoble e nel quale doveva discutersi, come già vi informammo, della unione coi riformisti del Partito Unitario. L'avvenire del Lavoratore di Zurigo annuncia il rinvio, combattendolo, con un articolo di fondo che pubblichiamo a puro titolo informativo e menando degli aggettivi e delle esandescenze che son di moda nelle polemiche interne in Europa: "Mentre l'esecutivo vernocchiano si riuniva a Parigi per continuare la sua opera di disorganizzazione del Parti-

LEGA ITALIANA DEI DIRITTI DELL' UOMO

L. I. D. U.

Tutti gli aderenti alla L. I. D. U. sono invitati ad intervenire all'Assemblea che avrà luogo il 23 corrente, alle ore 9.30, in rúa José Bonifacio 39-A, per discutere il seguente

ORDINE DEL GIORNO

- 1.° Comunicazioni della Presidenza.
- 2.° Adezione al Congresso.
- 3.° Elezione della nuova Amministrazione.
- 4.° Varie.

IL SEGRETARIO.



to, in Italia si riuniva un importante convegno socialista.

Il convegno ignorava, nell'atto della sua riunione, il rinvio del nostro Congresso.

Esso in ogni caso, richiamando la sua deliberazione di un anno fa con la quale aveva delegati i compagni Amadeo, Caccia e Nenni del nostro Partito: Buozzi, Rugginenti e Treves del Partito di Matteotti, a prendere l'iniziativa della unificazione dei due partiti socialisti, dichiarava, per proprio conto, l'unità come cosa fatta.

NEL MEDESIMO TEMPO IL CONVEGNO INVITAVA I PROSCRITTI A SOSPENDERE LE POLEMICHE E AD UNIRSI NELL'AZIONE.

Esso prendeva poi tutta una serie di deliberazioni per intensificare in Italia la propaganda socialista.

All'entusiasmo ed alla fede dei nostri compagni, noi non possiamo rispondere che con una sola parola:

— Presente!

Se con una deliberazione inconsulta, l'esecutivo vernocchiano non avesse rinviato il Congresso, a quest'ora le polemiche sarebbero finite e l'opera di propaganda sarebbe iniziata.

Bene inteso, né noi, né il Partito, subiremo il ricatto. Siamo stanchi di perdere il nostro tempo con gente che — lo diciamo con profondo rincrescimento — si dimostra ogni giorno di più in malafede.

Ma come?

Si indice un Congresso, si lasciano quattro o cinque mesi per la discussione. Questa si svolge ampia e relativamente serena. Le Sezioni votano, le Federazioni votano; l'Esecutivo vernocchiano e in minoranza.

Che fa allora?

Si attacca ai timbri e rinvia il Congresso. Né basta.

Si mette a sciogliere sezioni e federazioni.

Roba che il Partito non ha mai visto, roba che sa di fascismo, di stalinismo.

Ma che immagina l'Esecutivo vernocchiano?

Che il Partito lasci fare? Che non lasceremo fare?

Esso si sbaglia.

Il Partito ha spinto la propria abnegazione fino a subire il rinvio alla prima decade di marzo.

ALL'EPOCA FISSATA, IL CONGRESSO SI FARA' COI VOTI REGOLARMENTE EMESSI, SECONDO LA DECISIONE SOVRANA DELLA MAGGIORANZA. IL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO FARA' L'UNITA' COME LA MAGGIORANZA HA DECISO, COME HANNO DECISO I COMPAGNI ITALIANI.

L'AZIONE SEGUIRA' IL PENSIERO.

Tanto peggio per chi si sarà estraniato dal movimento per la unità. NOI."

Speriamo che il Congresso decida per l'unità e sopra tutto per la fine delle polemiche astiose. Speriamo soprattutto che le diatribe interne cessino per lasciar veramente luogo all'azione.

Dal regno del Papa

UNA REGINA MANCATA

Mussolini aveva pensato, una volta, quando le cose gli andavano meglio, a un re come marito per sua figlia. Ci fu un momento in cui si davano per certe le nozze della signorina Edda Mussolini con Umberto Savoia.

Ma poi Mussolini ha cambiato parere. In quanto ai Savoia, egli sa che ormai cadranno con lui, e non era opportuno far coincidere tutte le disgrazie domestiche.

Per il resto, i re ormai sono così pochi che c'era poco da cercare e da scegliere.

Di re che abbiano ancora qualche speranza di durare, poi, ce n'è meno delle dita di una mano, e questi si guarderebbero bene dal prendersi un cafone romagnolo per suocero.

Degli altri, i figli d'Alfonso sono scemi — poco male, del resto, per un re — ma sono ancor più ti vedo e non ti vedo dei Savoia.

Boris è a mal partito. Quei comitaggi a doppio uso possono giocargli dei brutti scherzi.

Michele di Romania ha cinque anni, e chissà mai quante ne combinerà quella vedova allegra di sua nonna prima che sia maggiorenne...

Zog sarebbe andato benone; ma ha il cancro, questo fesso! E anche la sua corona è cancerosa.

Forse, a ben cercare, nell'Afganistan o nell'Heggiaz qualche reuccio moro o color oliva ci sarebbe stato; anzi Mussolini l'anno scorso aveva mandato sua figlia in India, insieme con Arnaldo Fraccastro, per veder se c'era qualcosa da fare...

Ma adesso Mussolini ha pensato bene di accontentarsi di un semplice Galeazzo, ex-squadrista e figlio di squadrista.

Con la speranza di aver un aiuto nel giorno in cui sarà necessario portar in salvo all'estero la casaforte della famiglia.

In tale funzione è più facile riesce un ex squadrista, uso al furto e alla rapina (...o fine nazionale) che un re abituato ai molli ozi procuratigli dalle rapine degli avi...

MENTRE SI CREPA DI FAME

Roma, febbraio. La "Gazzetta Ufficiale" porta il decreto che eleva da due a tre milioni l'appannaggio del principe ereditario, in seguito al matrimonio contratto con la principessa Maria José.

Speriamo che non facciano troppi figli, se no, ogni volta, che salasso per il contribuente italiano!

MEGLIO DI COSI'...

Roma, febbraio. L'Ufficio di Statistica comunica che i disoccupati al 31 gennaio erano saliti a 462.948 da 407.748 che erano al 31 dicembre, con un aumento di 55.200. E' noto che si tratta delle cifre

ufficiali, non di quelle vere. Ad ogni modo, anche così ridotte, queste cifre sono tutt'altro che allegre.

Ma i giornali fascisti le commentano tutti con le stesse parole: "un sintomo confortante del benessere crescente del paese sotto l'impulso del fascismo e del duce"...

Tante grazie!

LE UNIVERSITA' NON SONO ANCORA FASCISTE DEL TUTTO

Milano, febbraio. E' noto come nelle alte sfere fasciste si sia preoccupati perché si è trovato che nelle Università insegnano ancora professori, che pur non essendo antifascisti dichiarano...

DIFONDETE "LA DIFESA"

rati — nel qual caso sarebbero in galera — tuttavia non hanno mai chiesta la tessera fascista.

Il Turataugustolo ha di recente emanato disposizioni perché si prendano provvedimenti contro i refrattari.

Uno dei primi effetti di questi ordini s'è avuto all'università di Milano, ove i militi fascisti universitari — perché esiste anche una milizia universitaria — insieme con altri fascisti non appartenenti alla categoria degli studenti, hanno in- aso, l'aula in cui teneva lezione il prof. Borgese, e con fischi, urla e minacce l'hanno costretto a sospendere la lezione.

Avendo alcuni studenti prese le lifese del professore, i fascisti si scagliarono su di loro. Uno studente, tal Piovone, venne ferito piuttosto seriamente.

IN VALLE D'AOSTA

Aosta, febbraio. Certo signor Cis, inviato ad Aosta per "italianizzare" la città, con la carica di direttore del quotidiano "La Provincia d'Aosta" è scomparso improvvisamente, lasciando debiti scoperti e truffe in abbondanza.

Pochi giorni dopo la scomparsa del Cis, scompariva nientemeno che il segretario federale fascista Parenti. Debini ne ha lasciato lui pure, ma pare che le truffe e gli imbrogli superino di molte quelli del collega. Si parla pure di reati contro il pudore e d'altre cose del genere.

Evidentemente costoro avevano interpretato in modo strano la loro missione di italianizzatori...

Antifascisti! Associatevi alla "Lega Lombarda"!

LEGA LOMBARDA

CARICHE SOCIALI

Nella riunione Consigliere conseguente alle elezioni, sono state elette le cariche sociali nel modo che segue:

- Presidente -- Costantino Serafini.
- Vice Presidente -- Rodolfo Faccio.
- Segretario -- Pasquale Petraccone.
- Vice Segretario -- Manlio Scavone.
- Tesoriere -- Michele Gobbi.
- Vice Tesoriere -- Albino Nalin.

FESTA SOCIALE

Siamo informati che nell'ultima riunione del Consiglio d'Amministrazione, sono state prese le prime disposizioni per una grande festa sociale che dovrà effettuarsi in data non ancora fissata, ma a breve scadenza.

Plaudiamo a questa determinazione che otterrà l'effetto di cementare meglio l'unione fra i soci e di aumentare il loro attaccamento alla Associazione.

PER I NUOVI SOCI

Il Consiglio d'Amministrazione ci informa che per facilitare la riorganizzazione della Associazione, i nuovi Soci sino a tutto il 31 Maggio 1930 saranno dispensati dal pagamento della tassa di ammissione.

Ci risulta che l'Associazione ha già in questo brevissimo periodo aumentato notevolmente il numero dei soci, e siamo sicuri che questo progresso aumenterà.

Ci raccomandiamo a tutti i nostri amici per l'opera di propaganda. La "Lega Lombarda" dovrà essere la più numerosa e la meglio costituita fra le Associazioni Italiane di S. Paolo.

Commemorazione Mazziniana

Domenica passata, nel salone della "Lega Lombarda" ebbe luogo l'annunziata commemorazione mazziniana. Pubblico folto.

Parlò anzitutto il nostro Mario Mariani; il quale rilevò che le commemorazioni in tanto hanno un valore in quanto si cerca di elevare il proprio spirito alla altezza degli avvenimenti o degli uomini che si ricordano. Sotto questo punto di vista -- egli disse -- noi italiani, noi antifascisti, divisi, servi, incerti, forse non abbiamo il diritto di elevare il nostro sguardo alla severa figura di Giuseppe Mazzini. Tracciò brevemente la vita spiritualmente pu-

ra e tragica del massimo triumviro della Repubblica Romana. Chiuse incitando gli italiani che non han perduto la fede nella liberazione a scrollare le scorie della secolare schiavitù per rendersi degni degli Eroi che vivono nell'Olimpo della nostra Patria. Il compagno Mariani parlò con la consueta appassionata, veemente eloquenza e fu vivamente applaudito.

Dopo di lui parlò il prof. Antonio Piccarolo, il veterano delle battaglie per la democrazia nel Brasile. Con parola precisa, cristallina, egli trattò della vicenda delle teorie sociali mazziniane. Disse che nel periodo in cui imperarono la confusione e l'inerzia mentale nel campo dei partiti libertari, la parola di Mazzini parve inattuale; che, oggi, invece, coloro che aspirano alla libertà d'Italia, in qualunque partito essi militino, sentono la potenza spirituale del grande Maestro. E' che la vita e le opere di Mazzini, frutto di una purezza spirituale, di una passione essenzialmente italiana, possono essere sentite principalmente in periodi in cui non ci si riposa su frasi fatte, ma si opera per la conquista della libertà e del progresso.

Il prof. Piccarolo chiuse, applauditissimo, con l'analisi di alcuni punti essenziali delle teorie economico-sociali di Giuseppe Mazzini.

SOTTOSCRIZIONE

N. N.	15500
Angelo D'Arace, pagando l'abbonamento	58000
O. C., rinnovando l'abbonamento	58000
Scheda N.º 1106, a mezzo Luigi Pampolini, fra amici e compagni:	
Luigi Pampolini	108000
Antonio Gasson	28000
Bosi Guelfo	58000
Credo Civolani	58000
Oreste Sivieri	18000
Residuo bicchierata a mezzo Nalin	79000
Residuo serata da Masi a mezzo Nalin	88000
Palmiro Grassini, salutando il bifolco di Predappio	28000
N. N.	58000
G. P., pagando l'abbonamento Umberto Scavone	58000
Un anonimo	108000
Raccolti durante la commemorazione nella "Lega Lombarda"	2858000
Egisto Siviero, pagando l'abbonamento	58000
CAMPINAS	
Ottone Fulin, visitando la "Difesa"	28000
IGNACIO UCHOA	
Amalcare Rossoni -- "Pró-Difesa"	58000
SANTOS	
Giuseppe Sgai	58000
Luigi Pampolini	108000

TINTURARIA ARTISTICA

F. MEROLA & FILHOS
-- ESPECIALIDADE NO RAMO --
Rua Cel. Xavier de Toledo, 31 -- Telephone: 4-5492 -- S. Paulo
-- SAO PAULO --

OFFICINA DE BORDADOS

A mão e a maquina -- Executa-se a mão qualquer trabalho moderno em seda, ouro, prata, missangas, etc. etc.

Mme. AMALIA DE FRANCESCO

Especialidade em bandeiras e estandartes para Sociedades, Clubes, "Círculos", Lojas Maçonicas, etc.

TRABALHOS PERFEITOS A PREÇOS MODICOS

Acceptam-se encomendas do interior

RUA 3 DE DEZEMBRO, 5 - 2.º ANDAR

Telephone 2-5585 -- São Paulo

Alfaiataria "CENTRO DO BELEMZINHO"

DE

RODOLPHO FACCIO

TRABALHOS GARANTIDOS COM PERFEIÇÃO E ELEGANCIA
Av. Celso Garcia, 421 -- Teleph. 9-1238 -- S. PAULO

J. GIORGETTI

MARZENARIA PROGRESSO

Fabricam-se moveis de qualquer estylo com perfeição -- acceptam-se serviços de carpintaria, armação e balcões sob medida.

Praça Pedro Sanchez, 19
Poços de Caldas -- Minas

BAR MASCAGNI

PROPRIETARIO:

ROMUALDO GRASSESCHI

Liquori e vini fini -- Nacionali e stranieri.

Cucina famigliare

R. FORMOSA, 6-A - S. Paulo

COLLEGIO FURIA

DE

SURDOS-MUDOS

Autorizado pela Directoria Geral da Instrução Publica

INTERNATO-EXTERNATO

Rua Chavantes, 8

Phone: 9-2472

S. PAULO

OFFICINA DE FERREIRO,

SERRALHEIRO E

MECHANICA

Fabricação de Portas de Aço

Onduladas

Serviço garantido e a preços modicos.

EMILIO PELUSO

Rua do Lavapés, 193

Tel.: 2-3477 -- São Paulo

Fabrica Nacional de Vidros

JOSE SCARRONE

RUA GONZAGA BASTOS N.º 218 -- TEL. VILLA 1064

RIO DE JANEIRO

Quanti hanno rapporti di impiego, di lavoro, di comere, con questa fabbrica, diventano soci in partecipazione industriale. Gli utili del bilancio annuale sono distribuiti, in ragione del lavoro e delle comere fatte, secondo il sistema di una

MODERNA COOPERAZIONE

La fabbrica garantisce il capitale cui dá l'interesse commerciale. Il lavoro é contribuito secondo gli usi della piazza. Gli utili risultanti da ogni bilancio saranno accreditati al capitale, al lavoro, al consumatore fino alla concorrenza di 5 contos di réis. Raggiunta la somma di 5 contos, il 6 % di interesse annuale, il 40 % sugli utili del capitale, il 20 % sul lavoro o consumo di merce, sarà liquidato annualmente a tutti i soci. Gli operai vtrai trovano sempre lavoro bene remunerato, col comfort possibile, vitto ed alloggio.

Alfaiataria Toscana

DE PRIMO BATTISTONI

Especialidade em casemiras nacionaes e estrangeiras
TRABALHOS GARANTIDOS -- PREÇOS MODICOS

RUA ANHANGABAHU' N.º 19 -- S. PAULO

MICHELE GOBBI

RUA CLEMENTE PEREIRA, 28 (YPIRANGA)
Caixa Postal: 3174 - São Paulo

Vendita di terreni a prestação: piccole quote mensili, senza anticipi. Sulla strada di Santos, contigui a Villa San Bernardo. Località di immediato avvenire, già abitata. Prossimamente l'auto-strada attraverserà i detti terreni. Acqua corrente e luce elettrica.

GRANDE BAR "CIDADE MUNCHEN"

FUSS & HOLZE

Completo sortimento de bebidas finas, conservas nacionaes e estrangeiras, manteiga, salames e presuntos -- Casa de molhados finos de primeira ordem.

LADEIRA DR. FALCÃO N.º 2-A e 2-B -- S. PAULO

Concertos todas as noites -- Telephone 2-865

FRIGORIFICO PAULISTA

Specialità in mortadella e salsiccia tipo italiano.

FRATELLI CERATTI

RUA ERNESTO DE CASTRO N.º 28

Telefono: 9-2319 -- San Paulo

AGLI AMICI E COMPAGNI DELLA DIFESA

Per ingrandimenti fotografici e per qualunque lavoro in fotografia rivolgetevi a ERTULIO ESPOSITO, rua Clemente Pereira 28, (Fabrica, bonde 20). Esecuzione accuratissima e prezzi miti.

Abbiamo ancora in vendita ingrandimenti formato 30 per 40 dei nostri Martiri e di Mussolini alla sbarra, che vendiamo con cornice e vetro al prezzo di 24000 cada uno.

Per l'interno le spese di trasporto sono a carica dell'acquirente.

AVIARIO CLAUDINA

PROPRIETARIO:

Rag. ROMULO BERE'

UOVA E POLLI DI RAZZA

Stabilimento in Guarulhos

Rua N.º S. Mãe dos Homens

ESCRITORIO:

Rua Campos Sales, 26 (Soh.)

S. PAULO

JARDIM DA

ACCLIMAÇÃO

Jardim zoológico de São Paulo. Agradabilissimo passeio familiar a 10 minutos do centro. Bar e restaurante de primeira ordem, dirigidos por

ILARIO ROMANESE

DR. ANDRÉA DO

Advogado e traductor publico e interprete commercial juramentado. -- Escriptorio: Rua Direita, 6 (Palacete Carvalho).

Tel. 2-3116. S. Paulo. Caixa, 1316

Umberto Simonetti

Panetteria, Confeiteria e Botigliaria. -- Ottimo Servizio

Fabbricazione accurata

MONTE APRAZIVEL

(Araraquarense)

"CHACARA DO CAMINHO DE CALDAS"

Vinho Niagara, Malvasia e Uva Isabella.

Produtos de 1.ª qualidade

JOSE' BIANUCCI

Poços de Caldas -- Minas

ALFAIATARIA

DE

FATTORI AMABILE

Completo e bonito sortimento de casemiras, bins de linho, etc., etc.

Aprrompta-se qualquer encomenda com a maxima perfeição e brevidade -- Preços modicos

RUA DO COMMERCIO, 103

ARARAQUARA

OFFICINA DE ELECTRICIDADE

IRMAOS CEVENINI

Telephone 2-5881

LADEIRA DA MEMORIA N.º 6

Specialistas em radio e gabinetes de Electricidade medica em geral

SAN PAULO

SALONE DI BARBIERE

INTERNAZIONALE

FRATELLI SCAVONE

R. Barão de Jaguará, 246-A

S. PAULO

Dr. Guido Bornacina

AVVOCATO

Rua do Curumo, 25 sala 7 e 8

SAN PAULO

TYPOGRAPHIA

Impressos em geral para industrias e casas commerciaes

Folhetos, revistas, etc.

A. CHIODI

Accetta encomendas de clichés e carimbos de borracha

Prezaca e preços modicos

RUA MILLER N.º 94

(Proximo á Rua Oriente)

SAO PAULO

Dr. Domingos G. Chaves

ADVOCADO

Escriptorio: R. Libero Badaró, 119

2.º andar -- Sala 6

POÇOS DE CALDAS

(Altitude 1200 metros)

"A SUISSA BRASILEIRA"

GAMBRINUS HOTEL

Aberto todo o anno

Entre os outros, o mais moderno e preferido das familias

Em frente ao estabelecimento "Pedro Botelho"

PROPRIETARIO E GERENTE:

FOSCO PARDINI

PREMIADA E DIPLOMADA

ALFAIATARIA

DE

Francisco Rizzaro & Filhos

Grande sortimento de casemiras nacionaes e estrangeiras -- Ternos sob medida, confeccionados pelos ultimos flgurinos -- Executa-se qualquer confecção com estetero e pontualidade.

RUA QUAYCURÓS, 358

Tel. 5-5410

S. PAULO